



SI TORNI A LEGGERE DEL NOCE

di Andrea Vannicelli

Papa Francesco, nel suo discorso pronunciato il 5 luglio durante la cerimonia di benvenuto all'aeroporto di Quito, in Ecuador, è tornato su un tema a lui molto caro: «Noi cristiani – ha ricordato – paragoniamo Gesù Cristo con il sole, e la luna con la Chiesa; e la luna non ha luce propria, e se la luna si nasconde dal sole diventa buia. Il sole è Gesù Cristo, e se la Chiesa si separa o si nasconde da Gesù Cristo diventa oscura e non dà testimonianza. Che in queste giornate si renda più evidente a tutti noi la vicinanza del “sole che sorge dall’alto”, e che noi siamo riflesso della sua luce, del suo amore».

La questione del progressivo allontanarsi del mondo, cioè di moltissime persone, dalla luce di Cristo, è stata una costante preoccupazione di tanti Papi del Novecento, e già nel 1891 di quel Leone XIII che per primo affrontò la questione sociale nella sua enciclica *Rerum novarum*. All'epoca l'industrializzazione stava portando molte famiglie, migliaia di operai a lavorare in città, in condizioni spesso al limite della dignità umana, e si temeva che masse intere venissero allontanate dalla luce del Vangelo.

Oggi è tante volte l'indifferenza, l'ignoranza, il cattivo esempio di vari suoi ministri, ad allontanare molti dalla luminosa figura di Gesù. Ciò che poi contribuisce ad allontanare molti che operano nel mondo della cultura è lo stratificarsi, negli ultimi trecento anni, di posizioni di ateismo teorico e pratico. Dal Secolo dei Lumi in avanti molti sono i pensatori, i filosofi, gli uomini politici che hanno preferito prescindere dagli insegnamenti del Vangelo. Sono nati così quelli che Mario Adinolfi ha giustamente definito i falsi miti del progresso.

Nel 2015 l'editore Nino Aragno ha ripubblicato un fondamentale testo di Augusto del Noce, *L'epoca della secolarizzazione*, un volume che può essere considerato una delle indagini più lucide sul mondo contem-

poraneo e sul processo di secolarizzazione che lo contraddistingue. Particolarmente illuminanti sono le pagine sul '68 e sulla “contestazione” e quelle che, attraverso il pensiero di alcuni filosofi del Novecento, ripropongono il concetto di “tradizione”.

Molti di noi (lo scrivente, in ogni caso) siamo figli di “sessantottini”. Provate poi ancora oggi in qualsiasi salotto culturale, in qualsiasi gruppo di intellettuali a parlare di “tradizione” e sarete immediatamente messi da parte; mentre prosegue, nonostante tutto, una vasta corrente di simpatia per “gli anni della contestazione”. Eppure che cosa è rimasto del '68, oggi come oggi? Lo stesso Augusto del Noce (Pistoia 1910 – Roma 1989) negli anni giovanili fu vicino al movimento dei “cattolici comunisti”, dal quale poi si allontanò. Nella sua opera predomina l'interesse filosofico e politico per la modernità, analizzata e giudicata con equilibrio nei suoi vari aspetti. Ecco perché tornare a leggere i suoi interventi – come lo stesso Mario Adinolfi di recente suggeriva sulle colonne di questo quotidiano – appare come una scelta particolarmente assennata.

L'ateismo (cui del Noce dedicò un intero saggio) è secondo il filosofo pistoiese il punto d'arrivo del razionalismo e come il suo motore nascosto. Si rifiuta il soprannaturale e ogni tipo di trascendenza intesa in senso verticale. Nessuno ha mai dimostrato il razionalismo, né tanto meno l'ateismo. Entrambi si sono affermati come risultato di un irreversibile processo storico che tecnicamente viene chiamato “secolarizzazione”. Paradossalmente però in questo modo l'ateismo ha scavato la sua fossa: in effetti se la secolarizzazione dissolve tutte le certezze e mette in forse l'esistenza di Dio e della realtà stessa, alla fine confuta anche se stesso. Sul piano pratico poi, il fallimento dei regimi del socialismo reale (riconosciuto molto spesso dagli stessi protagonisti) a partire dagli anni '90 del secolo scorso, così come il fallimento dell'opulenta società capitalista, tecnocratica, liberale, fondata sulla Borsa e sul potere della finanza (proprio quella società che, con molte buone ragioni, i sessantottini contestavano) – questo lo si è già visto con la crisi del 2008 – impone un ripensamento, una rifondazione.

«[Nei saggi raccolti in questo volume] – osserva del Noce – ho cercato di mostrare come fascismo e nazismo siano momenti dell'epoca della secolarizzazione, al modo stesso di comunismo e di società opulenta. [...] [La mia critica] deve portare a posizioni nuove;

ma nuove nel senso che siano esplicazioni di virtualità della tradizione».

Lascio ai lettori (avvisandoli che non si tratta di una lettura facile) il piacere di scoprire le solide analisi di storia del pensiero proposte dall'autore. Magistrali risultano le pagine del capitolo iniziale, dedicate a «contestazione e valori», e altresì quelle su «Appunti per una filosofia dei giovani». Del Noce coglie un diffuso disagio morale che porta moltissime persone a mettere in dubbio i valori permanenti, cosa che a livello di storia del pensiero (ma non a livello di masse, come nel 1968) si verificò per la prima volta nei primi anni del Seicento. «Allora, però, l'affermazione della relatività storica dei valori appariva come una sfida al senso comune. Oggi, invece, l'idea che quelli che erano stati tradizionalmente creduti valori permanenti siano sempre condizionati da situazioni determinate e abbiano fatto la loro apparizione come corollari di definite situazioni sociali, ha completamente permeato la sensibilità comune». Inoltre il Seicento confermò i valori permanenti perché li riscoprì nella coscienza di ogni uomo. Oggi invece, quelli che Paul Ricoeur ha giustamente definito maestri del sospetto (e cioè Marx, Nietzsche e Freud) hanno posto in dubbio la verità delle affermazioni della coscienza, spesso e volentieri accusata di essere falsa.

Naturalmente questa è una sintesi molto povera di un saggio molto ricco, che non si pretende qui di riassumere. Né pensi il lettore che le tesi di del Noce siano banali, passatiste, tradizionaliste, reazionarie: anch'egli si batte per un pensiero realmente innovativo, ma vuole porlo su basi solide. Per tornare all'affermazione iniziale di papa Francesco, il sole del mondo è Gesù Cristo. Lui è la Verità, e di lui partecipano tutte le nostre certezze. Lui è la Via, ed è magnifico seguirlo con fedeltà. Lui è la Vita, della quale ogni vita misteriosamente partecipa. Questa è la nostra gioia, poter essere ogni giorno illuminati dalla sua Presenza e dalle parole del suo umile Vicario in terra, il Papa. ■